

Gazzetta del Sud 29 Luglio 2025

«Consegnate le olive in frantoio...». Droga sull'asse Reggio-Piana-Catania

Reggio Calabria. Affari di droga per tutti. Per i narcotrafficienti di Reggio-sud, della Vallata del Gallico, della Piana di Gioia Tauro e dell'hinterland di Catania. Un vorticoso il giro di forniture di sostanze stupefacenti, cocaina soprattutto, che emerge dalle carte d'indagine di "Arangea bis-Oikos", e ricostruito dalla task force interforze - composta da Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di finanza - che ha operato sotto le direttive del procuratore reggente Giuseppe Lombardo e del procuratore aggiunto antimafia, Walter Ignazitto. A tratti frenetici i rapporti tra i vertici dell'organizzazione reggina e i referenti della Piana. Il quadro è ampiamente delineato dalle conversazioni tra gli indagati traditi dalle intercettazioni. Usavano sempre parole in codice e un linguaggio criptato, ma ogni cautela è servita a poco: «Ora andiamo e poi gliela portiamo al frantoio hai capito? Il tempo penso che carichiamo il trattore...». Altro che fatiche in campagna, moliture di olive e produzione di olio: erano i riferimenti delle forniture di droga. Ordinate e consegnate. Il Gip non ha dubbi: «Sebbene dall'attività tecnica non siano emersi sufficienti elementi per ritenere provato uno scambio di sostanza stupefacente tra i catanesi ed i soggetti della Piana, rispetto ai quali i reggini hanno, indubbiamente, svolto il ruolo di intermediario, si ritiene probabile che, in virtù dell'attività principale condotta da quest'ultimi, della natura dei rapporti con i catanesi nonché del tipo di contatti nella Piana quell'abbozzamento presentasse la citata finalità». Decine le allusioni: «Del resto che vi fossero delle cointeressenze illecite tra i catanesi e i contatti di Reggio sulla Piana è emerso plasticamente da una serie di conversazioni, captate il 23 novembre 2021, allorché si effettuava un trasporto di sostanza stupefacente in Sicilia, tenendo costantemente aggiornato il referente, per poi, una volta rientrato da Catania, raggiungerlo a Gioia Tauro». Brogliacci alla mano, le conversazioni tra i due iniziavano di prima mattina. Già alle 8.35, con il solito linguaggio camuffato: «Quando informava di dover portare "le olive al frantoio" e che le stesse le avrebbero caricate sul "trattore". Il positioning del cellulare consentiva di collocarlo nel territorio di Giarre (Catania); una volta rientrato in Calabria, il positioning documentava il suo viaggio a Gioia Tauro con rientro, in serata, a San Roberto. Appena rientrava presso la sua abitazione, alle ore 22.13, contatto per informarlo di essere appena rientrato dal "frantoio", di aver raccolto tutta "la partita di olive" e di aver scaricato tutte le cassette insieme ad altri: "abbiamo scaricato tutte le cassette, le cose"». Nessun dubbio per il pool antidroga della Dda reggina: «Il linguaggio in codice utilizzato, nel corso delle loro conversazioni, dai due indagati i quali facevano riferimento ad un asserito carico di olive e ad un fantomatico "frantoio", era evidentemente volto a celare, nel timore di essere intercettati, il reale oggetto del trasporto; militano, in tal senso: l'assenza di interessi nel settore oleario, la particolare collocazione logistica del fantomatico frantoio a Catania, distante dal luogo di carico centinaia di chilometri, l'incongruenza temporale relativa al tempo necessario per

caricare “un trattore” con le olive e procedere al trasporto dalla zona del reggino fino alla città etnea».

Francesco Tiziano